





# IL NOSTRO POPOLO

Il magno organo della stampa italiana ebbe una volta la bontà di interessarsi delle questioni degli sloveni veneti e con una serietà che solo lui poteva permettersi scrisse che le genti della Benečija parlano una forma dialettale che non ha niente di comune con lo sloveno della retrostante alta valle dell'Isonzo e soltanto fonetica, cioè senza traduzione scritta.

E' il solito luogo comune di una idiozia propaganda tendente a dimostrare che noi siamo italianissimi e che solo in virtù di una pura combinazione parliamo una lingua di un altro popolo senza logicamente nulla avere in comune con esso, né usi, né costumi, né tradizioni o origini.

A smentire queste intelligentissime affermazioni che onorano la stampa italiana in generale ed il «Corriere della Sera» in particolare, la rivista «Ce Fastu?» della Società Filologica Friulana, cioè degli studiosi e non dei politicanti, scriveva nel suo numero di dicembre 1947:

«La conoscenza della poesia popolare degli sloveni friulani può servire assai spesso a chiarire le correnti culturali sviluppatesi tra Italia e Balcani, fra Europa Settentrionale e Meridionale, fra Popoli Latini Slavi e Germanici: tuttavia essa è stata finora scarsamente studiata, specialmente in Italia» e conclude: «Siamo lieti infine di segnalare, a chiusa delle nostre righe, che uno studioso della val Natisone ha raccolto una messe di canti di questa zona, circa duecento poesie, che speriamo possano venire pubblicate portando un definitivo contributo alla conoscenza dell'argomento. In attesa della raccolta completa... diamo qui alcuni canti lirici sloveni raccolti sempre nelle valli del Natisone e che ci sono stati inviati dallo stesso studioso che desidera mantenere l'anonimo» e che anche noi riportiamo a parte.

Dobbiamo rilevare che dopo tanto tempo, quasi quattro anni questa raccolta non è stata pubblicata. Evidentemente

ragioni di indole politica hanno impedito che si dia un crisma letterario alla lotta degli sloveni Veneti per il riconoscimento dei loro diritti, così come dobbiamo notare con rincrescimento il fatto che uno studioso della letteratura benečiana per amor di quieto vivere si sia voluto trincerare dietro l'anonimo.

Tanto sereno è il cielo d'Italia! Nonostante questo anche la Benečija ha i suoi scrittori e poeti di cui alcuni

scrissero nella lingua letteraria slovena ed altri lo fecero anche nel locale dialetto.

Non sono questi ultimi degli uomini eccelsi poiché non si può umanamente pretendere che senza avere mai frequentato una scuola slovena si possa pontificare in tale lingua, però rivelano sempre un'anima profonda e sensibile. Nei prossimi numeri cercheremo di tracciare brevi ritratti di questi uomini così come di quelli che, portati dagli eventi in altre regioni, scrissero in italiano od in latino restando però sempre figli della nostra terra.

# «Il Gazzettino» e la Slavia italiana

Di nemici è logico che un giornale come «Matajur» debba averne perché non si può difendere gli interessi di sessantamila persone senza urtare i privilegi di altri che preferirebbero che la montagna restasse quieta, per poter continuare a sfruttarla. Comunque non tutti i nemici sono uguali, certi meritano rispetto poiché hanno loro posizioni, giuste od ingiuste che siano, e le difendono apertamente, ma altri meritano solo disprezzo poiché sono come banderuole al vento, si

voltano a seconda dell'aria che tira.

E tra questi troviamo «Il Gazzettino». Nel 1945-46 allorché c'era l'aria della disfatta e quindi sotto il peso della gloriosa sconfitta dell'otto settembre si respirava aria di democrazia e si lasciava perdere la tronfia gloria di Roma, le valli del Friuli Orientale erano chiamate «SLAVIA ITALIANA». Se lo ricorda «Il Gazzettino» o dobbiamo rammentarglielo pubblicando il ritaglio del suo giornale?

Da allora però molta acqua è passata sotto il ponte... del Diavolo a Cividale e non si parla più di Slavia Italiana ma solo di Valli del Natisone. Ci si vergogna di scrivere questo termine, oppure, molto più probabilmente, si ritiene opportuno non metterlo su carta dato che il partito che attualmente ci governa preferisce ignorare che popolazioni slovene vivono in Italia in condizioni di estremo disagio economico.

E noi, quando siamo nati, abbiamo ben enunciato il nostro programma, che era quello di difendere gli interessi economici, sociali e culturali della nostra gente, ma con ciò questo onestissimo giornale ha pubblicato la falsa e tendenziosa notizia che probabilmente l'Autorità ci avrebbe soppresso, dato il nostro «contenuto antiitaliano».

Dove poi lo abbia trovato, solo questo intelligentissimo giornale lo sa. Nel nostro foglio sicuramente no.

Ed ora torna alla carica accusandoci di sputare veleno contro l'ONAIR (Opera Nazionale Assistenza all'Italia Redenta) che ha iniziato la sua attività nella nostra zona dopo ben 85 anni dacché queste terre erano passate all'Italia. Probabilmente solo perché era necessario intensificare quel processo di snazionalizzazione che si sta svolgendo da ormai troppo tempo.

## Il veleno è in lui

Noi naturalmente siamo ben felici che finalmente ci si sia accorti che i nostri ragazzi hanno diritto anche essi ad un po' di assistenza, e diciamo «meglio tardi che mai», non dimenticando che quello che si fa ora poteva essere fatto molti decenni addietro così come si trovavano i soldi per farlo a Roma ed a Milano. Solo ci dispiace che questo sia fatto esclusivamente per scopi politici e non per venire incontro alla nostra gente.

Così come ci dispiace che in questi usi si parla solo nella lingua italiana poiché invece i bambini avrebbero diritto di parlare anche nella lingua materna. Ma solo ci dispiace, non ci rende velenosi, poiché sappiamo che l'ONAIR può cercare di cambiare lingua in questa zona ma per cambiare l'anima della nostra gente ci vorrebbe che il centro di trasfusione dell'Ospedale di Udine cambiasse a questi bambini anche tutto il sangue.

Se crede poi «Il Gazzettino» che noi svolgiamo propaganda antiitaliana solo perché non eleviamo al cielo quotidianamente salmi di gloria per De Gasperi e i suoi compagni si ricordi che abbiamo veramente cercato a suo tempo di procurarci un turibolo e dell'incenso ma non ne abbiamo trovato in commercio. E ci hanno detto che ne hanno fatto incetta i redattori appunto di questo giornale.

# KAJ DRUGI PIŠEJO

MERCOLEDÌ 5, quando De Gasperi giunse alla stazione di Termini per partire alla volta di Cherbourg, ebbe un attimo di smarrimento. Non si trattava di un'improvvisa commozione per il viaggio in America, ma di sorpresa per il modo con cui era stata addobbata la pensilina di partenza. Fra i tricolori spiccavano numerose bandiere pontificie bianche e gialle.

«L'EUROPEO» 308 - 16. sept. 1951.

In un ministero può mancar senza danno una biblioteca o un ufficio statistico, purché non manchi lo scalone di rappresentanza o i peristili romanamente marmorei, e può bastare un grande salone affrescato, con in fondo una monumentale scrivania di legno prezioso, per trasformare in ministero un qualsiasi ridicolo pagliaccio che vi si assida dietro. Vuota e goffa fastosità burocratica, pacchiana eredità del fascismo, da cui, con tutta la nostra miseria, non siamo ancora riusciti a guarire.

«IL PONTE» avugusta 1951.

Dopo il breve letargo estivo che, per i più, non ha voluto dire riposo o villeggiatura, ma solo rallentamento e rilassamento della solita vita, sotto il morso della calura d'agosto, il cittadino italia-

no si guarda attorno e, per certe ventate fresche che l'investono agli incroci delle strade, sente che si avvicina l'autunno. Il suo pensiero non va alle romantiche foglie morte che fra poco gli cadranno ai piedi, né ai tramonti che in questa stagione incendiano addirittura il cielo, ma è portato a meditare sulle incognite cui va incontro, sui guai che lo aspettano.

Sui giornali spiccano i grossi titoli delle migliori agli statali.

La massaia ha trovato, in compenso, tutti i generi in aumento ai mercati: la carne inabbordabile, la frutta proibitiva.

Mentre si annunziano per fine d'anno i nuovi aumenti degli affitti, nei grandi centri del Nord si stende l'ombra dei licenziamenti dei grandi complessi industriali: ieri le Reggiane, oggi la Breda e la Savigliano di Torino, domani la SIAI-MARCHETTI e la NEBIOLO.

Non mancano, però, le distrazioni. C'è il gran clamore intorno al viaggio del presidente De Gasperi a Ottawa e a Washington:

Transatlantici di lusso, quadrimotori, treni speciali, grosse cilindrate, schiene curve negli inchini, emozione degli inviati speciali. Montagna che partorisce il topo? Staremo a vedere. Certo milioni e milioni di lire di spese, che potrebbero lenire le pene della povera gente e poche speranze che si pensi a loro, mentre si pronunciano le parole di riarmo, difesa, aggressione e così poche quelle di pace, giustizia e lavoro.

«Risorgimento Socialista» dne 8. septembra 1951.

I mali di cui soffre il paese sono noti a tutti e non si risolvono denunciandoli: esuberanza di popolazione, disoccupazione, vaste zone di scarsa produttività a sud, aziende artificialmente produttive al nord, mancanza di abitazioni cui fa riscontro il moltiplicarsi delle chiese e dei conventi, carenza di locali scolastici con conseguente aumento dell'analfabetismo, che non si corregge a parole, assicurazioni che non assicurano nulla, sistema fiscale che con le imposte indirette colpisce là dove meno dovrebbe e con le tasse dirette consente scandalose evasioni, burocrazia insieme pletorica e insufficiente, magistratura la cui indipendenza, insidiata in vari modi, è messa continuamente in forse dalla possibilità di trasferimento del pubblico Ministero, un Parlamento di cui un'agguerrita opposi-

zione ostacola il funzionamento sino a ridurlo a sterile polemica, un Senato che non tanto corregge quanto raddoppia i difetti della Camera, un Capo dello Stato costretto in limiti sempre più angusti a tutto vantaggio dell'esecutivo, un confessionarismo ognor più invadente, un fascismo che da prima subdolamente, ora con sfacciata iattanza ritorna alla scena politica stigmatizzato a parole appoggiato a fatti per malintesi calcoli elettorali, esasperato orgoglio nazionale e scarso senso di dignità patria e ovunque corruzione.»

«Il Mondo» - dne 8. septembra 1951.

Ci vien fatto di pensare che parecchi maestri non siano assolutamente in grado di insegnare la lingua italiana se — a parte gli errori d'ortografia — che possono essere anche frutto di distrazione (ma è perdonabile?) — scrivono periodi come questo:

«Quest'anno ebbi la fortuna di insegnare nel paese in cui già fui l'anno scorso, nel caso di noi provvisori, o qui o là dove le graduatorie ci impongono, e un bel vantaggio rimanere al proprio posto dove si conosce e non c'è bisogno almeno del primo lavoro di adattamento all'ambiente scolastico e familiare.»

«Studi e ricerche della Scuola Friulana edito dal Provveditorato agli Studi della Provincia di Udine» - maj-junij 1949.

La FIAT potrebbe vendere la Topolino a 567 mila lire invece di 730 mila, mantenendo un profitto industriale medio, e la «1400» a 880 mila lire invece di 1,540.000 mantenendo un profitto del 10 per cento.

«On. Riccardo Lombardi v «Avanti!» - dne 25. septembra.

Il Ministro Marazza ci ha fatto conoscere la prima parte della legge sindacale. .... A parte ogni considerazione sul momento scelto per varare una legge siffatta che pure denuncia la volontà di sostituire l'impegno positivo dello Stato a realizzare il bene economico sociale dei cittadini e la giustizia solidale tra le categorie produttrici col divieto alle categorie stesse di tentare di realizzare quel bene con i propri mezzi, qui limiteremo l'indagine piuttosto ad alcuni rilievi di carattere giuridico costituzionale. Perché ci pare appunto che, almeno in due o tre momenti, il progetto in esame contrasti con la lettera e lo spirito stesso della Costituzione.

«Cronache sociali» - dne 15. avugusta 1951.

ad eccezione dei casi in cui è preceduta da l oppure n (lj - nj), che in tal caso assumono un suono simile all'italiano di gl - gn. Così il paese di Vedronza nella Terska Dolina (Val Torre) si scrive Njivica ma si legge Gniviza (poiché anche la c si legge come se fosse z).

La r, di cui non abbiamo parlato nell'ultima volta, si legge come in italiano ma si deve considerare che sia preceduta

da una impercettibile, breve e. Così Trieste si scriverà Trst ma si leggerà T(e)rst, duro si scriverà trd ma si leggerà t(e)rd e colle si scriverà brdo ma si leggerà b(e)rd.

Questi sono i principi che bisogna tenere assolutamente presente in particolare ed in generale tutto ciò che è stato illustrato nel precedente numero in maniera più diffusa.

# La nostra lingua

## Ancora sulla lettura

Speriamo non dispiacerà ai nostri lettori se anche in questo numero richiamiamo la loro attenzione sulle regole di lettura della lingua slovena che differiscono da quelle della lingua italiana.

Ci rifacciamo appunto a queste regole perché è necessario che quei friulani, che desiderano conoscere la nostra lingua si rendano bene conto che in sloveno certe lettere hanno un suono diverso da quello che hanno nelle parole italiane.

Quindi la C si pronuncia sempre come la Z italiana. Molti friulani sanno che nelle nostre montagne le pecore si chiamano OUZE ma non si rendono conto che questo nome si scrive OUCE.

Per il suono italiano C in sloveno si usa la lettera Č e così abbiamo che la parola čas che significa tempo si legge c(i)as; la parola čelo che significa fronte si pronuncia celo; la parola človek che significa uomo si pronuncia c(i)lovek

e la parola čakati che significa attendere si pronuncia c(i)akati.

La G è sempre gutturale, dura e quindi la parola argilla in sloveno si scriverà glina e si pronuncerà ghlina e la parola collera si scriverà gnev e si pronuncerà ghnév.

La h è sempre aspirata. Mentre la s ha un suono sibilante, la š equivale alla combinazione italiana sc e così scuola si scriverà šola ma si pronuncerà sc(i)ola ed il cesto si scriverà koš ma si pronuncerà kosc.

Così anche la z si pronuncia come la s italiana. Sano si scriverà zdrav ma si pronuncerà sdrav e capra si scriverà koza ma si leggerà kosa.

La ž invece manterrà il suono quasi simile a quello che ha nella lingua italiana ma affine a quello della j francese. Ad ogni modo rana si scriverà žaba e si leggerà zaba.

Nella lingua slovena abbiamo poi la vocale jJ che si legge come la i italiana



BRDO

# ZA NAŠE DELO

## Skranjava sadja

Potarpilježnost frišnega sadja skranjenega po kljetjih lahko združata za 25%, če ložete u sadjisko kljet nekaj lesenga uohja. Par provanju se je spoznalo, de uohje obvaruje skranjeno sadje tud pred sadjisko boleznjo ki ji pravmó »teignee« an, de ob tistem cajtu darži u kljetu tak ajar, de sadju, ki je rotar se na dotakne zatohlost, tuo je tist čudan duh po zapartosti. Za 90 kuintalu jabuk je za dost an kilo lesenga uohja.

## Djelo par sadijskem dreuju

Otuber je mjesac, ki venčpart je sadje že pobrano. Par pobranju sadja na smijemo skarbjet samuo za zdravo, ampá muoramo skarbjet tud za čarvivo an hnjiio sadje.

U naših krajah je dost širjena boljše

## Nova pravila za plačevanje davkov

(Nadaljevanje s 1. strani.)

Prijave so oproščeni sledeči:

1) Tisti posestniki, ki imajo samo zemljiški in agrarni dohodek, a ta ni večji od 240.000 lir. Pri tem pridejo v poštev seveda le veliki kmetje, kakršnih pa pri nas v slovenski Benečiji ni.

2) Posestniki, ki imajo samo hišni dohodek, ki je nižji od 150 lir.

3) Osebe, ki imajo dohodke samo od dela (delavci, zasebni uradniki itd.) v kolikor ti dohodki ne presegajo 600.000 lir. Javni nameščenci (državni in poldržavni) so oproščeni prijave pa četudi presegajo njihovi dohodki 600.000 lir.

4) Osebe, ki imajo samo obrtne dohodke, a ti ne presegajo 240.000 lir. Prijavo morajo napraviti le v slučaju, če imajo mešane dohodke in njihova skupna vsota prekaša 240.000 lir. Prav tako je treba prijaviti vsak dohodek iz kategorije A (iz posojil).

Ker letos v nekaterih krajih že pobirajo dohodninski davek provizorično na podlagi dohodkov iz prejšnjih let, je treba da letos napravijo prijavo vsi davkoplačevalci z obrtnim dohodkom, tudi, če je ta nižji od 240.000 lir. V primeru, da je skupen dohodek obdavčenca nižji od 240.000 mu bodo morali seveda povrniti vse že vplačane zneske.

Nova uredba pravi tudi, da se od skupnega dohodka za določitev dopolnilnega (complementare) davka poleg zneska 240.000 lir odbije še po 50.000 lir za ženo in za vsakega otroka.

Prijava dohodka je obvezna, kdor jih ne bi prijavil pa je za to zavezan, zapade globi. Stroga kazneni zadene tudi tistega, ki ne bi točno prijavil svojih dohodkov. Kdor ne bi slučajno prejel tiskovine za prijavo naj se torej pravočasno zanima na pristojnem davčnem uradu, kjer jo dobi brezplačno.

zen, ki se ji prav hnjiiloba od sadu, al pa se ji prav tud monolija. Kar listje odpade proč, tekrat muorata use sadje, ki je še ostalo na dreuju, pobrat an zažgat al pa hlobokó u zemjo zakopat. Če tisto nezdravo sadje, ki se mu prav tud mumiije, ga pustimo na dreuju, bo infetuo na pomlad cvetje, sadje an veje. Ta bolezen pa ne djela samuo hnjiio sadje, ampá na smijemo pozabit, de zavoj tiste se sušijo tud varhi an tud ejela dreuja.

Če se bojo usi tisti, ki majo sadje usake ljeta runal takuó, ki sme gor povjedal, ta bolezen bi se lahko uničala al če ne drugega zmajšala.

## Dost vodè ponuca naša žvina

Usak dobro vje, de obedna živa rječ na muore živjet brez vodè. Voda pa nje potrebna samuo za jo pit, ampá jo muoramo mjet tud za kuhat, prat an takuo naprej; nardil so ratingo, de usak človek ponuca usak dan oku 80 do 100 litru vodè. Tud žvina ima potrebo dost vodè za pit an če ji ta manjka na muoremo od nje čakati velikih dobroto.

Donás bomo povjedal našim kumetam dost vodè ima potrebo na dan usaka odrasčena žvina, par tistem je u ratingi tud tista vodá, ki se ponuca za očedit hljeu.

	Na dan lit.	Ljetno m <sup>3</sup>
Konj	50-60	18-22
Krava, ki je samuo senuó	60-80	22-29
Krava, ki je pou sena, pou trave	30-50	11-18
Ouca	3-5	1-2
Prasé	20-25	7-9

Žvina, ki je samuo travo, tuo je poljete, ponuca za pou manj vodè.

Prav gotovo redko-kateri beneški Slovenec, ki danes prebira slovensko knjigo, ve, da praznuje slovensko slovstvo letos zelo pomemben jubilej, namreč 400 letnico, odkar je bila natisnjena prva knjiga v slovenskem jeziku. Bil je to Trubarjev Katekizem in Abecednik, natiskan leta 1551.

Do tega leta Slovenci nismo imeli tiskane knjige, ker srednji vek ni poznal tiska v današnjem modernem pojmovanju. V tistih časih ni bilo še premakljivih črk, da bi mogli tiskati knjige kot danes, obstojale so takozvane skladalnice, to je, da so liste polagali na list ali pa so črke urezovali v les in to potem odtisnili, kar je bilo seveda zelo zamudno in nepraktično. Okoli leta 1450, ko je nastopil preobrat, pa je Nemeec Gutenberg izumil tisk s premakljivimi vlitimi črkami. S to iznajdbo se je pričela seveda za vso evropsko kulturo nova doba, ker so se začele tiskati prave knjige in se tako širile med vse evropske narode. Ljudstvo se je začelo izobraževati in zato je vsak narod hrepnel po njih, ki bi bile tiskane v njegovem jeziku. Slovenci, ki so bili že od nekdanj ljubitelji kulture, so se jako zanimali za tiskane knjige in tako vidimo, da je pri-



PRIMOŽ TRUBAR

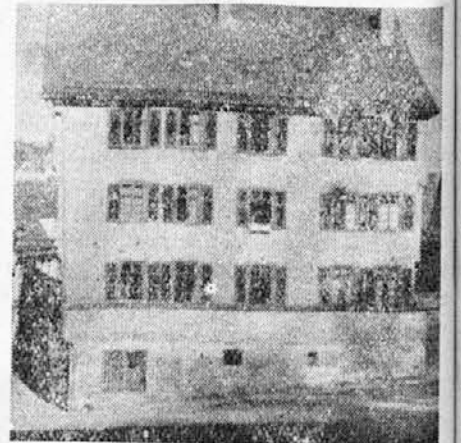
blizno 100 let po iznajdbi tiska prišlo do tiskanja prve slovenske knjige, ki jo je spisal Primož Trubar. Ker je ta mož za naše slovstvo toliko pomemben, ker je naš prvi pisatelj po časovnem redu, je prav, da se ga že zaradi izrednega jubileja spominjamo tudi mi, beneški Slovenci.

Primož Trubar se je rodil leta 1508 na Rašici pri Turjaku na Dolenjskem. Šolal se je tudi na Reki in v Trstu in bil duhovnik v raznih krajih. Nazadnje je

bil stolni kanonik v Ljubljani. Tisti čas so širili z Nemškega tudi po Slovenijo novo vero Martina Lutra, katere se je oprijel tudi Primož Trubar. Postal je evangelijski ali protestantski duhovnik in je moral bežati v Nemčijo, ker so pripadnike nove vere pri nas preganjali. Tam je začel svoje pisateljsko delo. Nova vera je zahtevala, naj verniki sami novo sveto pismo in služba božja naj se opravi v materinem jeziku. Zato so duhovniki morali pisati verske knjige in so tako ustvarili začetke naše književnosti. Prva knjigo je priredil Trubar in jo dal natisniti leta 1551 v Tübingenu. To je bil Katekizem. Takoj za njim je izdal tudi Abecednik, saj so se morali ljudje naučiti uči brati, ker je bilo šol takrat zelo malo. Trubar je priredil okoli 27 manjših in večjih del povečini iz nemščine. Največje njegovo delo je prevod »Nove zaveze sv. pismar, ki je bil dolgo časa osnova vsem poznejšim prevodom, tudi katoliškim.

Trubar je pisal zelo preprosto, v dolenjskem narečju, ki je prav zaradi Trubarjevega in Dalmatinovega dela postalo temelj našemu knjižnemu jeziku. Prvi knjigi je napisal z nemškimi, gotskimi črkami, pozneje pa je pisal z našimi, latinskimi.

V svoje knjige je napisal mnogo nemških in slovenskih predgovorov, ki so dragoceni za poznavanje njegovega življenja in dela ter za zgodovino tistih let.



TISKARNA V TUEBINGENU, KJER SE JE TISKALA PRVA SLOVENSKA KNJIGA.

Zelo se je Trubar trudil, da je ustvaril začetke naše književnosti. Zato so njegovo delo nadaljevali mnogi drugi njegovi sodobniki in pomočniki. Umrl je 29. junija, leta 1586 v Derendingenu pri Tübingi v Nemčiji. Na njegovem nagrobnem spomeniku so vklesane tele besede: »Vir tumulo hoc sanctus de Slava est gente seputus«. Slovenski prevod se glasi: »Mož v tem grobu leži, mož svet iz slovenskega rodu«.

Odgovorni urednik: TEDOLDI VOJMIR  
Tiskala: Tiskarna Lucchesi - Gorica  
Z dovoljenjem videmskega sodišča št. 4

## GOSPODARSTVO

### Komisija, ki bo odločila o delitvi živine

U Vidme so ustanovil komisijo, ki bo nimar stala par Camera di Commercio an buo odločala kakuo se buo delilo krave po naših vaseh. Krave bo dala država tistim majhanim kumetam, ki imajo senuo za redit kravo, a sudu nimajo, de bi kravo kupil. Sude za telo žvino bo država dobila od prodaje tistih konj, ki su jih pustil Kozaki tu par nas u cajtu uojške an ki so jih Amerikanci pustil inšpetoratu za kmetijstvo an ki jih je 140 milijonu. Usakmu kumetu, ki nima sudu za kupit kravo, ima pa štalo an senuc za jo redit, bodo dal adno kravo brejo. Naredil pa bodo kontrat, de jo kumet

kup na doug, ki ga bo plačjal u cajtu petih ljet. Usako ljetu bo muoru kumet dat tkaj sudu, kulkur bo adna petina kupa tiste krave. Država pa bo nimar še gospodar tiste krave doker je ne bo cjele plaču. Tuo pa kar bo krava dala (tele an mljeko) bo vse od kumeta. Tih pet ljet bo muoru kumet nimar plačjuvat siguracjon za kravo an tuo zatuo, de če se krava ponasreč, ne buo država nič zbulila.

Krave bojo dal po telim ordinu: ta parvi bodo dobil kravo tisti kumeti, ki majo štalo an senuo, nimajo pa nobene krave; ta drugi jo bodo dobil tist, ki ma-

jo samo adno kravo an njih štala je dost velika za redit dve kravi; ta treči pa tist, ki majo samo dve krav a lahko redijo tri.

Tist kumet, ki bo dobiu tako kravo je na bo smeue prodati, dok je ne bo plaču. Krave, ki jih bojo dajal so tiste sive, ki po taljansko jim pravjo »bruna alpina« an ki bojo mjele usaj 8 litru mljeka na dan. Kup krav bo tak, ki buo na naših targih to je od 160 do 170 taužent lir za usako. Takuo buo mogu plačjat kumet, ki buo kupu kravo, po 32 taužent na ljetu. Domando za mjet adno tako kravo muorta napraut na kamunu, kjer že majo take štampane karte. Na tako karto boste samo napisal vaše ime an jo boste podpisal. Ta karta bo potle poslana od kamuna u Videm, na tisto komisijo, de vam bo dala adno kravo za redit.

# MUŽKA PRAUCA



Neka družina iz Mužca se po večerji pripravja, da bi molila rožni venec. Ze-



na vzame v roko rožni venec, poklekne na stol in začne moliti s svojimi otroci.



Samo njen mož ni maral moliti in je odšel v gostilno. Ko je žena videla, da mož



odhaja, je zaklicala za njim, da bo že videl, kako ga bo obiskal vrag, medtem,



ko bo on popival in se veselil v družbi prijateljev.



Zena preneha z molitvijo in gre v hlev. Tam odveže kostruna in ga pelje v so-



bo. Položi ga v posteljo in ga zveže, da se ne bi mogel ganiti. Nato ga odene ta-



ko, da sta se izpod oboje videla samo njegov rogov. Ko se vrne mož in hoče



v posteljo, se hučo prestraši, ko vidi rogovje in zreži, misleč da je v postelji hu-



dič, s katerim mu je žugala žena. Ta gleda za njim in se mu skrivaj posmehuje.